

La storia

Naghma, sei anni, è stata ceduta dal padre disoccupato a un creditore che voleva darla in moglie al figlio. Il suo «prezzo»: 2.500 dollari

A scuola

Naghma Mohammed, sei anni, nel campo profughi di Charahi Qambar, una delle 52 baraccopoli cresciute intorno a Kabul. La bambina è stata ceduta dal padre Taj, musicista disoccupato, a un creditore a cui doveva 2.500 dollari ma per intervento di un benefattore è rimasta con la famiglia. A fianco Naghma, vestita di rosso, insieme ai compagni di scuola (Bryan Denton/Contrasto)



Ha 6 anni Naghma, il suo nome significa melodia, la sua vita venduta e ricomprata vale 2.500 dollari americani. Il padre Taj Mohammed, musicista disoccupato, profugo dalla provincia di Hellmand, l'ha ipotecata come si fa con una casa, o un carretto, non potendo ipotecare la baracca dove vivono alla periferia di Kabul nel campo profughi di Charahi Qambar, la più grande delle 52 baraccopoli cresciute intorno alla capitale afghana dodici anni dopo la caduta dei talebani, un anno prima che l'Occidente faccia le valigie con le sue ong e i manuali sui diritti umani.

Bambina con ipoteca, in mancanza di altri beni: la casa di Naghma e dei suoi sette/otto fratelli è fatta di argilla e cellofan, un tetto di lamiera che non protegge dal gelo (che lo scorso Natale ha ucciso il fratello Janan, 3 anni), pavimento di terra e stuoie dove di notte gli umani si rannicchiano sotto le coperte made in China e i pennuti si stringono nelle gabbiette. Sono la ricchezza canora della famiglia, dieci gabbiette di quaglie, quegli uccellini a cui il trentaduenne papà insegna a cantare per poi rivenderli al mercato, a prezzo maggiorato ma non sufficiente per mantenere la prole. Dieci gabbiette, pochi denari. Dieci bambini, un capitale. Un anno fa Taj Mohammed ha chiesto un prestito a un vicino per pagare i conti dell'ospedale per la moglie e il bambino malato. Come contropartita ha offerto, ha dovuto/voluto offrire la piccola Naghma. Il debito è lievitato a 2.500 dollari. Taj Mohammed non ha i soldi per ripagarlo.

Kabul, una bimba in sposa per pagare i debiti di famiglia

Ma un benefattore americano interviene e la salva

Così il vicino, questa specie di scespiriano mercante di Kabul però integerrimo e rispettato, ha bussato per riscuotere le spettanti poche libbre di bambina con la benedizione della *jirga*, l'assemblea che di fatto amministra la giustizia nel campo come fosse un villaggio raccogliendo i capi delle 90 famiglie di Charahi Qambar.

Tutto molto semplice, alla luce del sole, sulla carta (costituzionale) illegale ma rispettoso della tradizione. Recupero crediti alla vecchia maniera. A 6 anni venduta come serva/sposa al figlio sedicenne del creditore. In Afghanistan la famiglia dello sposo è chiamata a pagare una dote per la moglie. In questo caso Naghma è gratis. Vale il debito di 2.500 dollari. Mentre lei gioca ignara nel fango e Alissa J. Rubin del *New York Times* ascolta la sofferenza rassegnata della mamma Guldasta, nella baracca arriva la futura suocera per dare il primo ordine: «Meglio che la bambina smetta di andare a scuola». Il padre non fiata: «Non posso fare niente, ormai è proprietà loro».



Con il papà Naghma con il padre Taj Mohammed e un fratellino (Bryan Denton/Contrasto)

Ora non basta il sospiro di sollievo, la fortuna di aver trovato a mezzo stampa un benefattore che ha riscattato Naghma nel momento stesso in cui stava per essere venduta. Ieri, dopo l'uscita dell'articolo sul *Times*, Taj Mohammed ha chiamato la giornalista per dare la buona notizia: un donatore anonimo attraverso un avvocato americano ha pagato il debito salvando la figlia. Naghma non farà (per ora) la fine di quella bambina raccontata da Atiq Rahimi in «Come pietra paziente», la sorella della protagonista che viene «venduta» per pagare i debiti che il padre ha accumulato scommettendo sui combattimenti di quaglie (ancora loro). A Kabul ci sono bambine che si vendono come quaglie preziose. Naghma non è avviata sulla strada della più famosa (suo malgrado) Bibi Aisha, la sposa-ragazzina a cui il marito tagliò il naso: anche lei venduta dal padre per «compensare» un torto (in quel caso un tentato omicidio attribuito allo zio).

È una tradizione (pre-talebana) dei pashtun, un modo di fare giustizia chiamato «baad»: gli adulti maschi fanno la pace cedendo e scambiando le bambine di casa. La legge afghana sulla carta proibisce queste pratiche, che però raramente vengono sanzionate. Non stupi-

Dove e perché

La tradizione

Si chiama «baad» la forma di giustizia tradizionale afghana che prevede la consegna di bambine o ragazze per appianare contenziosi (non solo economici) con altre famiglie. Pratica sulla carta proibita dalla legge, diffusa soprattutto nelle province orientali e meridionali dell'Afghanistan, il «baad» risulta spesso tollerato dalle autorità che non intervengono

I campi profughi

Il campo profughi dove la piccola Naghma stava per essere venduta a un creditore del padre è il più grande di Kabul, dove ne esistono una cinquantina. In questi campi mal tollerati dalle autorità, che rifiutano spesso di farvi arrivare i servizi essenziali, le condizioni di vita sono molto dure. L'inverno scorso 100 bambini sono morti per il freddo. A Natale è morto un fratellino di Naghma, Janan (3 anni)

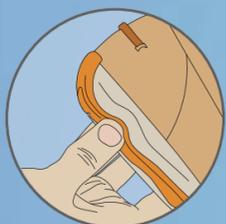
Lieta fine

La pubblicità data al caso dal *New York Times* ha spinto un donatore anonimo in Usa a pagare il debito

sce che Tawous Khan, uno dei capi anziani del campo dove vive Naghma, abbia detto al *New York Times* che è normale che il padre abbia consegnato la bambina alla famiglia del creditore: «Taj Mohammed ha dovuto dare sua figlia. Non c'era altro modo per risolvere il problema». Ma stupisce e indigna l'accusa di Wazhma Frogh, direttrice dell'Istituto Donne, Pace e Sicurezza di Kabul, secondo la quale il ministero degli Interni non ha mosso un dito malgrado gli esposti e le segnalazioni: «Vendere una donna è un reato». Due anni fa Human Rights Watch chiamò in causa il governo e il sistema legale: «Chi pratica la *baad* deve essere processato». Non esistono statistiche sulla diffusione di questo modo di farsi giustizia (almeno una decina di casi al mese) che spesso non viene denunciato. Non è opinione rara, anche tra gli stessi parlamentari afghani maschi, che tutto sommato per una famiglia «vendere» una bambina sia meglio che scatenare una faida, o perdere l'unica casa dove si sopravvive in dieci. Naghma non lo sa, ma è probabile che suo padre la pensi così.

Michele Farina
mfarina@corriere.it

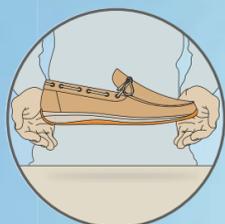
© RIPRODUZIONE RISERVATA



soffice



flessibile



leggera



L'innovativa soft technology della suola swissies migliora la **postura** e offre una gradevole sensazione di **massaggio** e di **benessere** per un piacere ad ogni passo.

seguici su:   

MADE IN ITALY 

swissies
soft technology



www.swissies.eu